



Stelvio: 28 giugno — 3 luglio 2013

Deve esserci qualcosa di fatato, lassù. Percorrere cinquecento chilometri di distanza, l'asfalto sotto e il cielo limpido sopra, attraversare lo spazio e il tempo e poi attorcigliarsi in quei quarantotto tornanti che profumano di storia e frizioni bruciate, non è roba da tutti i giorni. Ma sembra ci sia una malia superiore. Sarà la voglia di salire, di entrare nella bolla della quota, di annusare i 3172 metri sopra il livello del mare. Sarà la voglia di guardare i ragazzi crescere con la loro squadra, i loro allenatori, la loro passione, il loro sport. Sarà la voglia di inciampare in sorrisi, persone affini e complici, di arrivare quando c'è qualcuno che ti aspetta.

Deve esserci qualcosa di fatato, lassù. Perché è tutto così decadente, sbriciolato, così più lento del mondo che pulsa molti metri più in basso. Ma basta prendere tutti i cocci, incollarli con lo spirito Valka e con i sorrisi dei nostri atleti, guardarli con gli occhi pieni di febbre di Lucia e Mizio, e tutto si trasforma. Gli accompagnatori che rientrano a casa anzitempo si gonfiano di malinconia, guardano la pista principale, quella pagina di neve sfrangiata dallo skilift, come si guarda un figlio. Che è lì, che sono lì, a cercare il movimento giusto, la posizione corretta, la traiettoria esatta, ad attendere un cenno di assenso da parte di Lucia e Mizio e la loro grande empatia.

Se ne vanno così gli accompagnatori, prima degli altri e inzuppati di nostalgia. Tutti che tentano di rubare a chi resta un pezzetto di altitudine, di felicità e di leggerezza interiore. Tutti che si accorgono dell'invidia che entra dentro, l'invidia buona che li proietta già nell'uscita successiva e la rende viva, le mette nel grembo mille aspettative, quelle sfiorate e trattenute a stento in un pugno di giorni all'Hotel Livrio. Se ne accorgono mentre la funivia scorre sui cavi, scivola verso il Passo che si ingigantisce sempre di più, li allontana dalla neve che incorona il ghiacciaio e le piste, i samurai Valka e la loro felicità lieve.

Ma forse non è solo lo Stelvio, il suo mito e l'aria rarefatta. Forse è lo spirito Val Carina che inizia a pervadere quote e persone, a rendere tutto più leggero e allo stesso tempo più vero.

Forse è il Valka Love che ha rotto il guscio dello slogan per diventare una promessa.

